

» **Politica e social network** Quelli che non cinguettano mai. Anche Passera se ne tiene lontano dopo l'esperienza di governo

Da Fini a Casaleggio, chi su Twitter ora guarda e basta

Mieli: se ho qualcosa da dire uso altri mezzi. Travaglio: 140 caratteri sono troppo pochi

Niente hashtag, cancelletti e tantomeno chiocciole. Sono parecchi i politici, gli opinionisti e i giornalisti che hanno aperto un account su Twitter solo per «ascoltare» quello che si dice in Rete. Guai a interagire con gli altri. Loro se ne stanno lì, come al bar o in fila al supermercato, ad «origliare» le conversazioni altrui.

Capostipite degli utenti «dormienti» è Corrado Passera. Il suo ultimo post è decisamente criptico e risale al 12 giugno: «Pofpu», ha cinguettato l'ex ministro. Che avrà voluto dire? Un tweet involontario? Un messaggio partito dopo aver lasciato il telefono nelle mani di uno dei suoi tre figli? Un commento sul quadro politico? Sia quel che sia, Passera, dopo aver utilizzato Twitter durante i giorni da ministro del governo Monti, ora usa il social network come un osservatorio del Paese. Anche Paolo Mieli non cinguetta mai, pur avendo un profilo seguitissimo (oltre 35 mila follower). «Non rispondo ma leggo ogni messaggio che arriva», assicura. Meglio replicare in privato (in DM, direct message, come si dice in gergo) o mettere qualche stellina di apprezzamento. Unica eccezione, un cinguettio pubblico di risposta ad Anna Masera, con un laconico «Sì, sono io», per rassicurare la collega de *La Stampa* sull'autenticità del profilo. Ma perché questo silenzio? «Se ho qualcosa di interessante da dire ho altri mezzi a disposizione: giornali, televisioni, radio», spiega Mieli.

Un po' diverso l'atteggiamento del professor Monti (o di chi gli cura il profilo): dopo la campagna elettorale durante la quale addirittura il Senatore si sottopose alle domande della Rete, i post si sono decisamente diradati. E la sensazione è che le interazioni con gli altri utenti, già basse prima delle elezioni, siano diminuite ancora di più. Snobba decisamente gli uccellini blu anche Marco Travaglio. Il profilo c'è ed è apprezzato (ha oltre 367 mila seguaci). Ma lui non ci pensa nemmeno a collegarsi: «I post che vedete li scrive una persona che mi aiuta. Per me 140 caratteri sono troppo pochi per dire qualcosa di intelligente», chiosa il giornalista.

Esserci perché ormai è un obbligo. Ma non crederci più di tanto. Cinguetta raramente anche il nostro ministro degli Esteri Emma Bonino, che ha aperto il suo account nei giorni della nomina alla Farnesina. Abbandonato al suo destino è pure il profilo di Gianfranco Fini. Se prima della batosta elettorale c'era il suo portavoce Fabrizio Alfano a seguire l'attività social, ora basta, meglio tacere. I 140 caratteri non riscuotono sempre successo anche a sinistra. Almeno nella vecchia guardia. Nel suo ultimo post Piero Fassino sentenza: «Chi usa Twitter per insultare non accetterebbe mai di essere insultato. Perché non avere per gli altri il rispetto che si pretende per sé?». Poi c'è chi, come Gianroberto Casaleggio, pur mettendo la Rete al centro della vita

politica, su Twitter non c'è per niente. Nessuna traccia del guru sui social. Solo il celebre fake Casaleggio (ovviamente creato da altri) e il profilo della Casaleggio Associati, che conta appena 160 tweet. Gli umori dell'elettorato vanno monitorati da lontano. Che tanto il destino di Gaia si compirà da solo senza bisogno di troppe chiacchiere.

Insomma, il silenzio a 140 caratteri è una strategia usata parecchio dai politici italiani. «I loro account sono interattivi per il 20 per cento in meno rispetto a quelli degli utenti "comuni": parlamentari e ministri dialogano, quindi, ma meno della media degli altri», spiega Stefania Spina, autrice de *Il discorso dei politici italiani nell'era di Twitter* (Franco Angeli).

E se l'equazione non vale per i politici stranieri, si consolino i nostri rappresentanti. Potere e scarsa interazione vanno a braccetto sui social network anche all'estero. Tra i 500 amministratori delegati delle società più importanti al mondo per Fortune, solo 28 hanno aperto un account sul social network di Dorsey. Tra questi, Warren Buffett che ha consegnato alla Rete un solo laconico tweet. «Warren is in the house» (Warren è a casa), ha scritto il multimiliardario conquistando la bellezza di 43 mila retwitt. Come dire, insomma, che gli uccellini blu sono roba da adolescenti annoiati. E non per chi governa i destini del mondo.

Marta Serafini

 @martaserafini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I profili



Dopo la campagna elettorale gli interventi di Mario Monti su Twitter si sono diradati. E con il suo profilo c'è poca interazione



Il ministro degli Esteri Emma Bonino cinguetta poco, anche se il suo profilo è stato aperto in occasione della sua nomina

